

Spill- over

Scenari dell'Antropocene **MOSTRA LIQUIDA #3**

Dal 24 settembre
al 6 novembre

Palazzo Prodi, Trento

INGRESSO GRATUITO

Scarica qui il programma della mostra



Con la collaborazione di



Un progetto di



UNIVERSITÀ
DI TRENTO
Spazio aperto alla
Lettera e all'Immagine



L'Officina Espositiva è un progetto inserito nel piano strategico triennale del Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Trento. Il suo scopo è avvicinare le studentesse e gli studenti – specialmente dei corsi di laurea in Beni Culturali e in Storia dell'arte e studi museali – alla prassi espositiva attraverso l'organizzazione di mostre, seminari, workshop, tirocini e altre attività. Nel triennio che è appena trascorso l'Officina Espositiva è stata coinvolta, a vario titolo, in sette mostre tenutesi a Trento, curandone quattro e collaborando con la Biblioteca Centrale Universitaria, l'Archivio Fotografico Storico Provinciale, la Fondazione Museo storico del Trentino, la Galleria Civica di Trento e il Museo delle Scienze (MUSE). È stato grazie a quest'ultimo e, in particolare, all'iniziativa di alcune studentesse (*in primis* Clarissa Baglieri, che si è occupata anche del project management con Carlo Maiolini del MUSE) che abbiamo realizzato *Spillover: scenari dell'Antropocene* presso il nostro Dipartimento, con la curatela di tre studentesse (Lisa Maturi, Victoria Negro e Ginevra Perrugini). L'esposizione rientra in un progetto più ampio del MUSE, intitolato *WE ARE THE FLOOD*, la cui direzione artistica spetta all'artista Stefano Cagol.

La convergenza di tutti questi progetti era, in qualche modo, destinata a compiersi. L'interesse per la sostenibilità e i problemi dell'antropocene, l'attitudine formativa e quella sperimentale – che non andrebbero mai scisse –, la convinzione che l'arte contemporanea sia una forma di prassi riflessiva in grado di mobilitare, sensibilizzare, far dialogare e creare consapevolezza, sono presupposti comuni che hanno reso agevole e costruttivo lavorare insieme. Ma, soprattutto, è stata la capacità di ascolto a generare il processo principale: quello di crescita e formazione. Le studentesse che hanno organizzato questa mostra non hanno soltanto imparato: hanno preso decisioni, selezionato artiste e artisti, spesso loro coetanei, risolto imprevisti, ecc. O meglio, il fatto è che la formazione è un processo aperto e mutuale, in cui non possiamo considerare distintamente l'errore e la soluzione, l'insegnamento e l'apprendimento. Chi impara insegna, e viceversa. C'è tanto da imparare, allora, dall'ipotizzare un rapporto di maggiore reciprocità tra ambiente e uomo, musei e università, artisti/e e studenti/esse, ecc. Come ci insegnano molte opere in mostra, non sappiamo ciò che ci aspetta, ma almeno sappiamo che sarà fluido.

Denis Viva / Officina Espositiva, Università di Trento

Onde e risonanze

A partire dal 2020 il MUSE – Museo delle Scienze ha avviato un programma sperimentale di dialogo fra scienza e discipline umanistiche (programma *Science & Humanities*) nell'ambito di una ricerca più ampia ideata per accogliere, capire e dialogare con i nostri pubblici riguardo le sfide della contemporaneità. Antropocene è l'“iperogetto” con cui abbiamo scelto di nominare questa indagine, per la capacità del concetto ideato da Paul Crutzen di tenere assieme il “problema maledetto” (“*wicked problem*”) dello stare al mondo su un pianeta di cui stiamo alterando irreversibilmente gli stessi cicli bio-geologici che ci hanno permesso di prosperare su di esso. Fin dall'inizio è risultato chiaro al MUSE che l'immaginazione di un “mondeggiare” alternativo dovesse coinvolgere le discipline umanistiche, in particolare l'interessante campo in sviluppo delle “Environmental Humanities”: arte, letteratura, musica, filosofia, storia ed economia alle prese con gli scenari dell'Antropocene.

Nei quattro anni di lavoro con artisti, poeti, musicisti, letterati, l'arte contemporanea si è rivelata particolarmente efficace nell'avviare conversazioni sull'Antropocene. Guidati dall'artista e curatore Stefano Cagol, con il progetto *WE ARE THE FLOOD* abbiamo verificato quanto opportuno sia – sul nostro tema – porre il museo come “*contact zone*” fra discipline, generazioni e creatività difforni, promuovendo iniziative culturali ibride che sfuggano alla semplice classificazione di “evento” o “mostra”, ma che ricadano in quel “mondeggiare” invocato da Donna Haraway in cui l'immaginazione del futuro è affidata a un assemblaggio disomogeneo di persone, relazioni, conoscenze e artefatti.

Impossibilitati nelle valutazioni tipiche degli eventi culturali (progetti come *WE ARE THE FLOOD* fanno fatica ad essere riassunti nei soli visitatori delle mostre o nei partecipanti agli eventi) spesso ci è stato chiesto come misuriamo l'impatto di questo tipo di azioni. Abbiamo iniziato a rispondere mutuando la metafora del diluvio e parlando di “onde in propagazione”. Nei due anni di attività *WE ARE THE FLOOD* è entrato in

risonanza generativa con tante situazioni, interne ed esterne al museo, che ne hanno via via approfondito gli intenti e allargato gli orizzonti.

L'incontro con il progetto Officina Espositiva rientra con serendipità in questi eventi di risonanza. Il progetto di collaborazione nasce da un incontro fortuito fra Clarissa Baglieri, studente di Officina Espositiva ed Edoardo Spata, artista di *WE ARE THE FLOOD*. L'incontro ha fatto da cortocircuito fra due realtà con forti basi teoriche in comune, *in primis* l'utilizzo dell'arte e dei suoi riti - le mostre, gli eventi - per avviare riflessioni sui sistemi, le direzioni e gli immaginari. Il tutto con una comune impostazione partecipata, con un focus speciale verso le nuove generazioni.

E' con grande piacere che avviamo questa prima collaborazione “liquida” fra MUSE e Dipartimento di Lettere e Filosofia UNITN per l'esposizione ***Spillover, scenari dell'Antropocene***. L'augurio che facciamo è che nel suo piccolo il progetto possa generare ulteriori onde e risonanze per visioni del futuro alternative a quelle che ad oggi sgorgano - piuttosto grigie - dal flusso annuale dei rapporti IPCC.

Carlo Maiolini / Ufficio Programmi per il pubblico MUSE

Spillover: in relazione agli scenari dell'Antropocene

Quest'esperienza espositiva rappresenta appieno lo spirito di *WE ARE THE FLOOD* (noi siamo il diluvio), una piattaforma liquida sulla crisi climatica, le interazioni antropoceniche e la transizione ecologica nata nel 2022 in seno al MUSE – Museo delle Scienze di Trento.

L'incontro fra giovani attivi e creativi, che per sincronicità anelano ad affrontare i temi ormai centrali e ineludibili per il nostro futuro, sono il motore propulsivo per il fare rete, scambiare idee, creare dibattito, fare esperienza, e generare uno *spillover effect* nel suo significato per noi più interessante, ossia evolvere posizioni di pensiero oltre le nostre stesse aspettative.

La possibilità di relazione fra arte contemporanea, scienza e studi universitari appare in modo fresco nell'originale modalità basata sul processo, che è stata messa in atto in occasione di questa mostra, ma dimostra anche quanto entusiasmo e coinvolgimento abbia suscitato tra noi. Il *young curatorial team*, per il quale sono state selezionate Lisa Maturi, Victoria Negro, Ginevra Perrugini, ha dimostrato concretezza e professionalità, affrontando con slancio tutti gli aspetti necessari per portare a termine il percorso espositivo all'interno di Palazzo Prodi dell'Università di Lettere, i cui spazi interstiziali sono stati indagati per arrivare a ottenere le soluzioni installative adeguate per questo luogo non solito per l'esposizione.

Tutti i passi nel corso di oltre un anno di preparazione sono stati seguiti con grande attenzione e generosità dal prof. Denis Viva di Officina Espositiva, Università di Trento.

Il continuo scambio tra le giovani curatrici e il project management della mostra è stato fluido e dinamico, seguito con determinazione da Clarissa Baglieri, dal lato di Università di Trento / Officina Espositiva, affiancata da Carlo Maiolini, producer di MUSE, in forze a Spillover e *WE ARE THE FLOOD*.

Gli interventi degli artisti sono multiformi. Vanno da una dimensione intima, collaborativa e relazionale fino a esplodere attraverso la polvere impalpabile dell'eco-dramma industriale rappresentato dall'ILVA di Taranto, dalla meditazione sul dove siamo e dove guardiamo alla pratica del riuso totale a supporto di un design utile, da un'Al amorevole e protettiva fino a un garage-tenda dove appaiono costellazioni pervase dall'ego dell'essere umano contemporaneo...

WE ARE THE FLOOD è un concetto, è un'idea, che, nonostante il messaggio insito prevalentemente apocalittico, tende a voler spingere lo sguardo alla possibilità di cambiamento per migliorare il nostro rapporto con la Terra, in simbiosi, e ambire a futuri desiderabili.

Stefano Cagol / *WE ARE THE FLOOD*

Saverio Bonato

Monocromo Tarantino, 2015

Tavola in legno, superficie magnetica, polveri ferrose dell'aria di Taranto, 70 x 70 cm

Saverio Bonato espone in mostra un'opera della serie *Monocromi Tarantini*: quattro pannelli, realizzati tra il 2014 e il 2015, durante tre periodi di residenza presso la città di Taranto, che ospita la fabbrica dell'ex ILVA, il più grande complesso siderurgico d'Europa, al centro di un acceso dibattito tra questioni di sostenibilità, lavoro e salute.

La materia prima trattata nello stabilimento è il minerale di ferro, che si presenta sotto forma di polveri di diverso genere. Estratto dalle miniere e dalle cave, esso viene poi scaricato nelle aree di stoccaggio. I cumuli vengono successivamente inseriti nei processi produttivi che li convertiranno in ghisa e acciaio. Bonato ha pertanto deciso di collocare queste tavole all'aria aperta, in prossimità di questi cumuli, in modo tale che su esse si depositassero gli elementi inorganici a base di ferro e ossidi (molibdeno, nichel, piombo, rame, selenio, vanadio, zinco e platino), quotidianamente si disperdono nell'aria dai parchi minerali dell'azienda fino ai quartieri limitrofi. Si creano così dei quadri monocromi, frutto della pura sedimentazione delle polveri trasportate dal vento.

L'artista, con quest'opera, presenta in modo molto diretto l'impatto sull'ambiente e sulla salute di lavoratori e cittadini da parte di questa industria. Le polveri che si disperdono nell'ambiente circostante, infatti, sono altamente tossiche: secondo i dati epidemiologici, redatti dall'Osservatorio Nazionale Amianto (ONA), dal 1993 al 2021 a Taranto il tasso di incidenza del cancro è superiore alla media di tutte le altre città italiane. L'incidenza è maggiore tra i lavoratori dello stabilimento, con un 500% di casi di cancro in più rispetto alla media della popolazione non impiegata nella fabbrica. Ciò ha provocato, nel corso degli anni, la protesta dei cittadini che rivendicano il diritto a lavorare e a vivere in un ambiente non pericoloso per la salute, anche grazie alla costituzione di associazioni e comitati spontanei.



In quest'ottica di militanza si inserisce il lavoro di Bonato, che, utilizzando una modalità tipica dell'arte astratta, che storicamente vede il monocromo come l'emblema più radicale dell'autonomia dell'arte, scevra da contenuti narrativi, e soprattutto come eliminazione di ogni cifra soggettiva, carica invece questo linguaggio astratto di un forte senso di denuncia sociale e politica. L'esposizione della tela alle polveri inquinanti della fabbrica, un gesto che può sembrare meccanico, è esattamente il contrario: un gesto "umano" che, lontano dal rumore mediatico, invita alla riflessione collettiva e alla constatazione più evidente, quella stratigrafica e cromatica, delle conseguenze della fabbrica sulla popolazione e sull'ambiente circostante.

Ginevra Perruggini

Michele Farina

Antropocielo, 2024

Struttura in acciaio, telo in polietilene, vernice acrilica e vernice spray, 245 x 330 x 480 cm

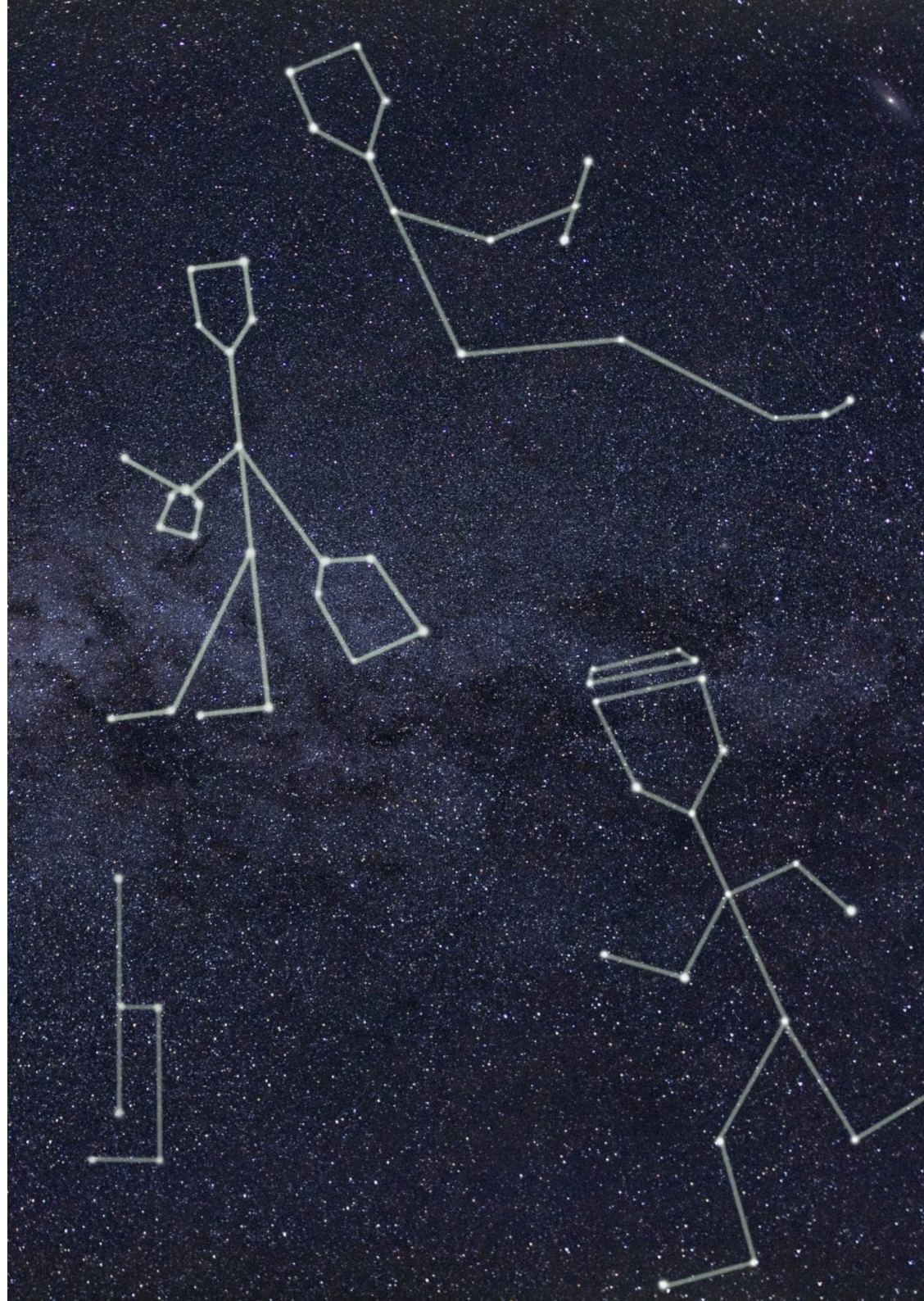
Come in altri progetti di Michele Farina, in cui l'aspetto concettuale dell'arte e la fruibilità del design convivono, *Antropocielo* è un'installazione che, con ironia, affronta il tema dell'inquinamento luminoso, mostrando come l'uomo sia riuscito, appunto, ad antropizzare anche il cielo (nel quale non abita).

Posizionata nell'atrio nord di Palazzo Prodi, l'opera si configura come un tunnel, internamente rivestito da un telo dipinto con vernice acrilica e spray, l'opera ricrea una volta stellata con materiali comuni e industriali, sorprendendo e facendo riflettere lo spettatore che la attraversa.

Alludendo al titolo di un celebre scritto di Friedrich Nietzsche, il nuovo insieme di costellazioni ideato e raffigurato dall'artista prende il nome di *Umane, troppo umane*, e rappresenta il fulcro dell'Antropocielo. Queste costellazioni sono composte da figure umane nella loro semplice quotidianità. L'uomo si eleva simbolicamente tra le stelle, ma non porta con sé altro che la sua ordinaria normalità.

Antropocielo pone così l'attenzione sull'essere umano, stimolando al contempo una riflessione sul tema ambientale che scaturisca dalle sue attività più quotidiane. La sensibilizzazione nasce, cioè, dal suscitare pensieri ed emozioni contrastanti: inizialmente si viene colpiti dall'insolita ubicazione del cielo stellato, per poi essere divertiti dal riconoscimento di figure umane ordinarie. La leggerezza lascia dopo spazio alla riflessione più critica: specchiandosi nel cielo, il narcisismo antropocentrico rischia di "inghiottire" l'intera specie, avvicinandola all'estinzione.

Victoria Negro



Angela Fusillo e Marco Gentilini

Machines of Loving Grace, 2023

Installazione video, durata 1' 30"

Nel 1967 lo scrittore e poeta americano Richard Brautigan descrisse un'utopia cibernetica dove le macchine riuscivano a migliorare e a proteggere l'uomo in una nuova relazione con il paesaggio. Non esisteva più il conflitto secolare tra natura e tecnologia, bensì un'armonia primordiale che permetteva all'uomo di essere finalmente libero.

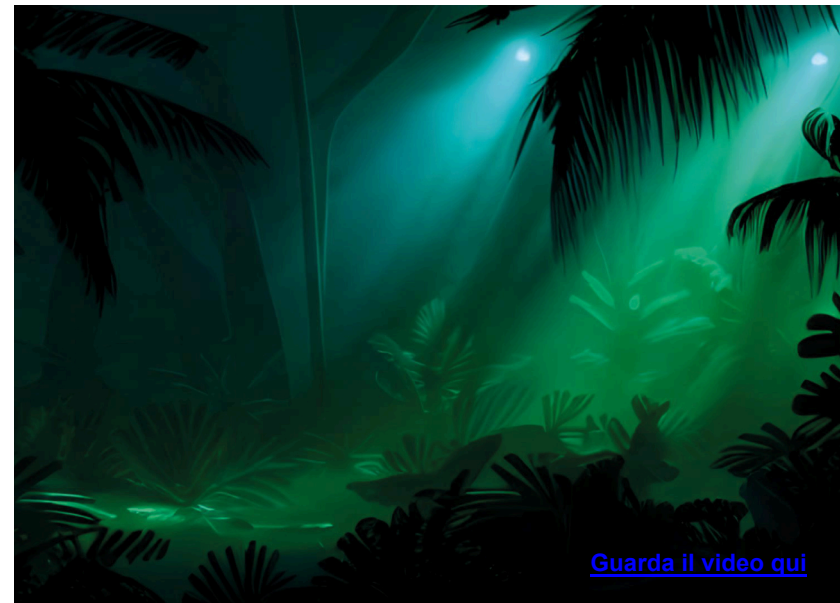
Da questa utopia tecnologica ha preso il titolo questo lavoro di Angela Fusillo e Marco Gentilini: *Machines of Loving Grace* rappresenta un ecosistema tropicale virtuale, generato da un'AI sulla base dei dati di monitoraggio della serra tropicale del MUSE, in cui a ogni variazione di questi dati corrisponde una variazione cromatica e paesaggistica nel video.

La serra, quindi, è l'oggetto di indagine dei due artisti: si tratta di un ambiente artificiale la cui sopravvivenza è controllata da tecnologie di monitoraggio e riproduce in uno spazio controllato alcune delle relazioni esistenti fra piante, animali umani, tecnologia e ambiente. Inoltre, il sistema-serra in un ipotetico futuro potrebbe anche essere una "soluzione" per la salvaguardia e la ricomposizione dei nostri habitat, che nel corso del tempo si riducono sempre di più in nome dell'iperproduttività industriale umana.

Fusillo e Gentilini quindi ci invitano a riconsiderare il nostro rapporto con la tecnologia, a pensare ad essa non come un'entità dominante e totalizzante, bensì come uno strumento, che, se utilizzato con senso civico e critico, può essere fondamentale nell'evoluzione umana, sia dal punto di vista scientifico che sociale. L'intento, in questo caso, è quello di mutare il paradigma, abbandonando l'atteggiamento tecnofobico verso la macchina, produttrice di inquinamento, per provare a reimmaginarla come strumento che si integra e collabora con l'ecosistema.

Dietro a questo diverso paradigma si svela un altro modo di pensare alla sostenibilità, uno dei grandi temi della nostra epoca, e agli effetti del cambiamento climatico: ad oggi non esiste sulla terra uno spazio che non sia antropizzato, ragion per cui all'uomo è affidata la salvaguardia dell'ambiente in cui vive. A tal proposito, allora, le nuove tecnologie e l'IA possono essere una chiave di volta per interrogarsi senza pregiudizi e trovare nuove risposte ai problemi ambientali.

Ginevra Perruggini



Micol Grazioli

Topografie Immaginarie #6, 2024

Disegno partecipativo, pennarello nero acrilico su tela, 600 x 270 cm

Partecipanti: Alessia Zanella, Daria Bosetti, Emanuela Lo Carmine, Alessia Fontana, Bianca Simoncelli, Alice Miuccio, Laura Pezzutti, Arianna Cigarini, Davide Berteotti, Federica Cecchini, Elena Giannino, Giulia Raffi, Marta Biasi, Lisa Zamboni, Ylenia Asia Callegari, Margherita Vincenzi, Alex Morandi, Melissa Tisi, Martina Bosio, Natalia Berdaj, Chiara Piccirillo, Ketty Munari, Noemi Panizza, Maria Bunduche, Elena Capobianco, Antonio Cossu.

Micol Grazioli è stata la prima artista a realizzare un'opera per *Spillover: scenari dell'Antropocene*, proponendo il 4 aprile scorso *Topografie immaginarie*, un disegno d'arte partecipativa che ha coinvolto attivamente venticinque studenti dell'Università di Trento.

Il disegno si basa su un protocollo di creazione collettiva con semplici regole, che lasciano spazio all'interpretazione dei partecipanti: le linee tracciate devono essere sempre chiuse, la forma successiva deve inglobare la precedente e, nel momento in cui il disegno di due partecipanti si incontra, bisogna trovare una soluzione comune per proseguire.

Ciò che interessa a Grazioli è l'elaborazione collettiva: ciascuno parte da sé stesso e sviluppa la propria forma finché, inevitabilmente, non incontra l'altro e deve trovare una mediazione, accomodando le sue linee in spazi predefiniti e tracciati da altri. La costruzione del disegno diviene così frutto di un dialogo intenso, la risultante di scelte comuni che non prevaricano mai l'altro ma che ne accolgono e rimodellano le forme. Quello che emerge è un territorio comune formato da curve di livello – così sono chiamate in cartografia le linee per definire l'altezza sul livello del mare – costruite tramite le relazioni che hanno stabilito i partecipanti. L'opera mantiene al suo interno l'intreccio di relazioni che gli studenti hanno instaurato durante il disegno e il pubblico che la osserva può ricostruirne virtualmente le trame e le negoziazioni a partire dalla conoscenza delle regole d'esecuzione.



Crediti Valentina Casalini

Quest'opera è stata proposta da Grazioli a partire dal 2017 e nasce dall'idea di coinvolgere i pubblici più eterogenei. I diversi gruppi hanno dato vita di volta in volta a opere profondamente diverse, rispecchiando il diverso modo di relazionarsi agli altri e con lo spazio. L'arte partecipativa di Micol Grazioli indaga l'interdipendenza dell'uomo con i suoi simili e con l'ambiente che lo circonda. Se in opere precedenti, come *Vague* (2020) – dove della plastica di riciclo è tessuta a formare un lembo sottile appeso tra degli alberi –, la riflessione sull'ambiente è più spiccata, in *Topografie immaginarie* emerge l'aspetto spesso più problematico della cooperazione ecologica: creare un territorio comune fatto di scelte attive e condivise.

Lisa Maturi

Isabella Nardon

Cardinals, 2024 (2019-2021)

4 poster, stampa su carta, 118,9 x 84,1 cm

Cardinals è un'opera grafica formata da quattro poster che, visti frontalmente, indicano l'esatto punto cardinale verso il quale si sta guardando. Isabella Nardon elabora questa grafica nel 2019, sotto forma di manifesti murali incollati negli spazi pubblici di alcune città, e in occasione di *Spillover, scenari dell'Antropocene* l'opera viene riproposta all'interno del Dipartimento. I poster trovano la loro soluzione formale nello spazio pubblico, indagando la nozione di corpo e di spazio. La scritta che li compone è netta, "Stai guardando verso Nord/Sud/Est/Ovest", e ci riporta a un sistema più vasto in cui siamo immersi, a un intreccio di linee cardinali a noi impercettibili. L'installazione è dislocata in modo da risultare un accidente nella vita quotidiana: attraverso la presa di coscienza della direzione in cui stiamo guardando, la scritta ci riporta ad esperire il nostro qui ed ora. Inoltre, il lavoro dell'artista ci riconduce a una realtà dove il punto cardinale torna ad orientarci nei nostri spazi quotidiani, ricordandoci la naturalezza dell'orientarsi senza alcuno strumento tecnologico.

In un periodo storico dove la pervasività dei dispositivi ci costringe a guardare al di là del punto in cui siamo, dirigendo il nostro sguardo oltre i nostri confini e la nostra contingenza, *Cardinals* lavora con il significato più politico che attribuiamo ai punti cardinali. L'astrazione del punto cardinale può farsi così immagine nella nostra mente: possiamo interrogarci quindi sugli stereotipi che associamo ai concetti di Nord/Sud/Est/Ovest. Più in generale, il continuo slittamento di significato che assumono le parole e le consuetudini caratterizza la produzione artistica di Isabella Nardon. Nei suoi *Interventi extra-ordinari* (2021), ad esempio, ricorre di nuovo all'incontro inaspettato, collocando oggetti inusuali in luoghi comuni, come supermercati e stazioni. Il quotidiano torna così a diventare un luogo di attenzione, risignificando la normalità tramite il suo opposto. *A cosa serve ballare?* (2019-

Stai guardando verso Ovest.

2021), un manifesto rosso con la frase in caratteri bianchi, propone una domanda indotta dalla concezione utilitaristica e competitiva della nostra società, in cui ogni attività, persino ballare, va ricondotta per forza a una sua funzionalità. L'interrogativo di Nardon, così come in *Cardinals*, apre nuovi orizzonti verso il nostro lato più autenticamente umano, ci fa reincontrare la realtà tramite mezzi semplici, ravvivando ciò che diamo per scontato nel nostro vivere.

Lisa Maturi

Stai
guardando
verso Nord.

Stai
guardando
verso Sud.

Stai
guardando
verso Est.

Edoardo Spata

Homo academicus, 2024

Telo in plastica, telaio in legno, scala in legno, sedia, cuscini, polistirolo, dimensioni variabili

Homo academicus è un'installazione interattiva che, attraverso il reimpiego di materiali in disuso, costruisce una circoscritta area di sosta e riposo, composta da sedute, cuscini, ecc. Essa si pone tanto come uno spazio di riflessione sociale, nel contesto universitario, quanto come un'analisi, per così dire, dei comportamenti attivi dei partecipanti che fruiscono l'opera. Spata destruttura materiali e forme preesistenti, liberandone le potenzialità nascoste, e impiega questi elementi in una visione "glocale", che unisce la mobilità delle forme alla staticità delle convenzioni. *Homo academicus* invita l'individuo a riflettere sulle dinamiche di potere che permeano l'ambiente accademico, le relazioni umane e il proprio ruolo all'interno di esse.

Posta all'interno di uno spazio comune, l'opera abbatte le barriere dell'estraneità e promuove un'intimità condivisa, creando una sinergia tra ambiente e necessità. Attraverso la mobilità, la condivisione e la morbidezza delle forme, si instaura un dialogo tra la circolarità degli spazi condivisi e l'antitesi delle forme convenzionali. Inserendosi nel flusso quotidiano, l'opera esplora la tensione tra attività e passività, interrogando la nostra alienazione e la necessità di un nuovo equilibrio, anche in relazione al cambiamento climatico. L'artista mira ad agire nel contesto sociale, stimolando una consapevolezza critica circa la manipolazione capitalistica del concetto di benessere e proponendo una crescita orientata non all'accumulo di capitale, ma alla sostenibilità ecologica e al benessere collettivo. La passività, qui intesa non come riposo ma come sforzo consapevole di rigenerazione, si trasforma in una forma di resistenza creativa e costruzione di nuove possibilità.

Clarissa Baglieri



Nell'ambito dei progetti **WE ARE THE FLOOD** / MUSE
e Officina Espositiva, Dipartimento di Lettere e Filosofia / UNITN

A CURA DI:

Lisa Maturi, Victoria Negro, Ginevra Perruggini / Officina Espositiva

DIREZIONE ARTISTICA:

*Stefano Cagol / **WE ARE THE FLOOD***

DIREZIONE SCIENTIFICA:

Denis Viva / Officina Espositiva

PROJECT MANAGEMENT:

Clarissa Baglieri / UNITIN e Carlo Maiolini / MUSE

ALLESTIMENTI:

Ufficio tecnico MUSE

SI RINGRAZIANO:

*Staff Dipartimento Lettere e Filosofia / Università di Trento
Spazio Piera, Dimensione tenda*

www.lettere.unitn.it

Dipartimento di Lettere e Filosofia
via Tommaso Gar, 14
38122 Trento
tel. +39 0461 281717-2723
staffdip.lett@unitn.it